

su Il Subacqueo di aprile 2001

**DO IT RIGHT, FA LA COSA GIUSTA**

**S**e devo essere sincero, mi vengono in mente due tipologie di subacquei trasversali a tutte le categorie, sia ricreativi che tecnici. I subacquei "dir", che si immergono nella maniera corretta, e quelli "unsafe", che rappresentano o subiscono il fascino della subacquea, soprattutto tecnica, senza comprenderne l'essenza. Il subacqueo "dir" si può definire un serious player, cioè un "giocatore serio" nell'ambito di questo sport. Partecipa all'attività subacquea come normalmente fa un atleta che si impegna a livello agonistico, cioè dedicando da due a cinque sessioni di allenamento fisico per settimana, in modo da prepararsi alle immersioni, dedica molto del suo tempo agli aggiornamenti e alla cura delle attrezzature, si immerge per dodici mesi all'anno ecc. Si può trattare di un subacqueo che accetta livelli differenti di rischio e che, di conseguenza, si impegna in attività più o meno spinte, pericolose o estreme, ma sempre con il comune denominatore della serietà e dell'impegno a un "livello atletico". I subacquei di questo tipo sono pochi, in quanto il livello di impegno è poco comodo da seguire e chi lo fa è perché è convinto che questo sia "il" modo giusto di fare l'attività subacquea. Il termine "unsafe diver", intacato o a rischio, è stato coniato per identificare in modo sintetico ed efficace un comportamento, un'attrezzatura o una procedura da correggere e da migliorare. L'appellativo, però, non vuole essere un termine

disprezzativo, ma anzi un modo diretto per mostrare il subacqueo a un'attenta riflessione e analisi per correggere quelli che potrebbero essere gli atteggiamenti pericolosi. È altrettanto ovvio che chi applica tali principi alla lettera ha la naturale tendenza a privilegiare compagni di immersione che applichino principi simili di immersione. In breve, alcuni dei modi per riconoscere un subacqueo "dir" da uno "unsafe" sono: assetto perfetto contro avanzare inclinati e trascinarsi a fatica; minimalismo sull'attrezzatura, portando in acqua solo quello che è necessario contro il caricarsi di aggeggi alla moda; essere parte di un team contro l'affidarsi alla propria solitaria competenza; concentrazione mentale contro rilassamento; buona forma fisica contro la voglia di mostrare i propri muscoli; amare la verità e la logica contro l'insoddisfazione verso le regole; badare ai compagni contro il distarsi con i tacciai e i pesci papistrello; rispettare attentamente una ben definita strategia di bilanciamento dell'attrezzatura contro il non sapere neanche cosa questo significhi; avere l'orgoglio di chiedere per sapere contro il chiedere solo per farsi vedere.

Per quanto rude, la realtà dimostra che in immersione le cose vanno fatte bene, quindi: do it right!

Paolo Passalacqua (Genova)  
Dir Italia

**Precisazione**

**R**ecentemente ho schematicamente affermato che la procedura di decompressione conclusa come Wigg (Woodville Karst Plate Project), adottata dai subacquei "dir", prevede la risalita rapida alla prima tappa prevista. In realtà, la metodica è fine e merita un approccio più attento in un prossimo articolo, per adesso retifico che la risalita alla prima tappa (circa all'80% della profondità massima raggiunta) è alla velocità di dieci metri al minuto, poi il passaggio tra le varie tappe (circa ogni 3 metri) è rapido. Ne ripareremo.